

L'ITALIA

ORGANO DELL'ANTIFASCISMO IN BRASILE

(La Difesa)

Redazione e Amministrazione:
PRAÇA DA SÉ, 53 (Palacete Sta. Helena)
1.º andar — Sala 118.
CAIXA POSTAL, 1444 — SAO PAULO

ABBONAMENTI: Anno 20\$000
Semestre 10\$000
Trimestre 5\$000

Direttore Responsabile: BINIO PICCIOTTI

Per annunci e pubblicità rivolgersi all'Amministrazione.

NICOLA CILLA

L'economia e le finanze italiane dopo dieci anni di fascismo

La cordiale accoglienza e il vivo interessamento dei grandi quotidiani argentini per il nostro lavoro, di cui la nostra rivista "L'ITALIA", circa tanti aspetti della situazione economica e finanziaria d'Italia, ci hanno accettato alla presentazione di questo breve saggio conclusivo, che vuol essere un rapido sguardo d'insieme di cui l'occhio non si sposta nella visione analitica, spesso fallace, di qualche particolare, ma spazia il grande orizzonte, riportando, di tutto il panorama, una visione non più esatta e sicura, perché generale e sintetica. Inoltre, abbiamo limitato il più possibile ogni commento di carattere politico, riducendo quasi il nostro compito al puro e semplice riferimento di dati ufficiali, salvo, s'intende, le necessarie chiarificazioni. Abbiamo voluto, insomma lasciare parlare le cifre, le stesse cifre fasciste... Soltanto, per una

migliore comprensione dei dati esterni, abbiamo offerto per ciascuno di questi, il rispettivo punto di riferimento, vale a dire il dato corrispondente del 1922, anno in cui il fascismo assunse il potere. Null'altro: e dalla semplice osservazione delle cifre a raffronto, ben più che da ogni nostra eloquente propaganda, che balzano luminose e convincenti le conclusioni antifasciste.

LE CONDIZIONI DEGLI INDUSTRIALI

Iniziamo riproducendo una lista di alcune fra le principali società e i valori delle loro azioni in due epoche caratteristiche: negli ultimi giorni di potere dell'ancien régime — ottobre 1922 — e all'inizio dell'anno in corso, vale a dire subito dopo la celebrazione di glorie e di vittorie dell'era nuova...

SOCIETA'	Valore delle azioni in lire Ital.	
	in ott. 22	in genu. 33
Imbriano e Canapatico Nazionale F. I. A. T.	644	126
Acciaierie "Terni"	245	189
Soc. Gen. "Edison" di Elettricità	464	139
Lloyd Sabaud	237	40
Navigazione Generale Italiana	536	103
Cosulich	366	21
Soc. "Montecatini" di Prod. Ch.	170	100
Totale	3.122 lire	1.220 lire

Come si vede, un valore di 3.122 lire, investito in azioni della più solida società italiana all'epoca immediatamente precedente il fascismo, è oggi ridotto a 1.220 lire, corrispondenti al 39 o/o del valore che avevano in ottobre 1922.

Inoltre, quasi tutte le grandi società (come alcuni Comuni ed anche lo Stato) sono ipotecate per somme ingentissime, da banche nord-americane. Con tali debiti autorizzati dal governo fascista e spesso ufficialmente contrattati da suoi diretti rappresentanti (il ministro Volpi, il podestà Belloni, l'esperto Pirelli) le industrie italiane hanno perduto la loro indipendenza economica. Riportiamo l'elenco che ha compilato la Banca

Comuni, 1,75 milioni di dollari; Ist. di Cred. Fond. delle Venezie, 5 milioni di dollari; Soc. Ind. e Elettrica Terni, 12 milioni di dollari; Soc. An. Ercole Marelli, 2,5 milioni di dollari; Soc. Lomb. Distribuzione Energia Elettrica (2.º prestito), 1 milioni di dollari; Soc. Ital. Ernesto Breda, 5 milioni di dollari; Italian Superpower Corp., 22,25 milioni di dollari; Società Idroelettrica Piemonte, 25 milioni di franchi svizzeri; Idem, 10 milioni di dollari.

Il valore complessivo in lire italiane dei prestiti all'estero, sempre limitandosi ai suddetti autorizzati, è calcolato dalla stessa Banca Commerciale in 7.624.700.000.

I prestiti sono poi regolati dalle seguenti clausole: essi sono garantiti da "prima ipoteca" su ogni genere di proprietà sociale (mobili, immobili, macchinari, merci, ecc.), di modo che anche un mancato parziale pagamento dà diritto al creditore di porre all'asta detti beni, il che significa sostanzialmente che questi sarebbero assorbiti dal creditore medesimo; gli interessi nominali sono generalmente del 7 o/o, ma gli interessi effettivi del 9 e anche del 10 o/o, tenendo conto del premio concesso all'emissione dei prestiti, dei pagamenti anticipati senza dire di tutte le spese che furono e sono a carico esclusivo delle società; per una disposizione del governo fascista gli importi dei prestiti, in dollari, furono incamerati dalla Banca d'Italia, la quale effettuò poi i versamenti... in lire.

Si badi che, prima del fascismo, non un solo centesimo del capitale industriale italiano era in mani straniere o in pericolo di cadervi. L'Italia è già una colonia economica del Nord America...

LE CONDIZIONI DEI LAVORATORI

E la classe proletaria? Risponnamo subito.

Sempre alla data del 28 ottobre 1922, l'aumento del costo della vita nei confronti dell'anteguerra poteva considerarsi nella proporzione di 4 a 5, il che significa che 5 lire nel 1922 avevano all'incirca lo stesso potere d'acquisto che aveva una lira nel 1913. Quanto al salario, anch'esso, comparato a quello anteguerra, era salito, come quantità di moneta, nella stessa proporzione, ed anzi un po' più, essendo passato da 1 a 5,12. Quindi il valore reale del salario nel 1922 corrispondeva a 1.018, di fronte a 1, valore reale convenzionale del salario anteguerra.

Oggi, si è giunti al punto che, da parecchi anni, sono considerati come "sovversivi", e quindi proibiti, gli studi sull'andamento dei salari, e lo stesso prof. Giorgio Mortara, dal 1926, ha dovuto sopprimere il capitolo sugli stessi, nei suoi Anuari, editi dall'Università Bocconi di Milano.

Però, l'ultima statistica che ci è nota a tutt'oggi, e che fu pubblicata dall'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra — considerando come base convenzionale 100 il salario inglese, calcolò che quello italiano non era che 39, risultando così inferiore a quelli di tutti gli altri paesi, che furono valutati come segue: Spagna, 50; Jugoslavia, 45; Austria, 48; Polonia, 61; Germania, 73; Olanda, 82; Inghilterra, 100; Canada, 155; Stati Uniti, 199.

Tali cifre significano, "grosso modo", che se un tenore di vita standard può essere quello assicurato dal salario inglese, la cui capacità d'acquisto è calcolata 100, i salari degli altri paesi possono essere rappresentati come aventi una capacità d'acquisto corrispondente press'a poco alle cifre sopra riportate.

Si osservi, inoltre, che lo studio fu pubblicato nel 1930, in base a dati dell'anno precedente. Oggi, le variazioni marcheranno indubbiamente un successivo peggioramento per l'Italia, mentre si avrà un lieve miglioramento per la Spagna, non più soggetta, come nel 1929, a regime di dittatura.

EMIGRAZIONE, OPERE PUBBLICHE, DISOCCUPAZIONE

Le condizioni del lavoro non furono mai floride in Italia, tanto che solamente la mancanza di esso può spiegare il fenomeno, tanto diffuso, specie in talune regioni meridionali, di una sistematica emigrazione degli operai e dei contadini. Nel primo decennio successivo all'unità nazionale, la corrente migratoria si aggirava intorno ai . . . 100.000 partenti all'anno, e crebbe poi costantemente sino alla conflazione mondiale, raggiungendo la cifra di . . . 872.598 nel 1913.

Dopo la guerra, il flusso migratorio si manifestò nuovamente, estendendosi ogni anno più sino a un'ampiezza di circa la metà di quella massima toccata nel 1913, e precisamente di 350.000 secondo i calcoli ufficiali e di 402.000 secondo quelli extra-ufficiali ma più attendibili. In seguito, le li-

mitazioni all'emigrazione, sia da parte dei paesi d'America e anche d'Europa, sia da parte dello stesso governo fascista, fecero sì che tale uscita di sicurezza si restringesse sempre più fino a chiudersi quasi completamente.

In ogni modo, i governi che precedettero il fascismo, oltre che facilitare l'emigrazione, qualcosa fecero per procurare lavoro ai disoccupati e migliorare le condizioni generali del paese: sotto la pressione del movimento sindacale, delle cooperative, dell'azione parlamentare, quei governi (perché non riconoscerlo?) non furono completamente sordi alle rivendicazioni minime della classe proletaria. Talune delle opere pubbliche costruite in Italia prima del fascismo — anche per iniziativa dei comuni, delle province, di consorzi fra enti locali — sono veramente grandiose e soddisfacciano veramente grandi bisogni collettivi: basti pensare all'acquedotto pugliese, alle bonifiche del Lazio, Emilia, Romagna e Toscana, ai bacini idroelettrici del Settentrione e della Sardegna, ecc., ecc.

Oggi, tutti i giornali di lingua italiana, che si pubblicano sotto gli occhi del ufficio stampa del governo, magnificano le opere pubbliche che il fascismo ha semplicemente inaugurato (altrimenti come il merito, e come per quelle danze ricordate) e porta alle stelle quelle effettivamente costruite, in via di costruzione o anche solo progettate, le quali corrispondono nell'altro che ai fini di una emulsione politica di prestigio, come il nuovo piano di Roma — Imperiale, le autostrade, i "monumenti". E le città-modello, i cui nomi evocano il "duce" o i fasti del regime, ricordano stranamente gli improvvisati scenari che innalzava il ministro Potemkin lungo le strade che doveva percorrere Caterina, in occasione dei suoi viaggi a traverso l'Impero di tutte le Russie: villaggi allegri, labo confortevoli, stitte veloci, mugolanti con la rubarska di seta e bene impellicciati, giovani donne in festa, danzanti al ritmo delle balalaika. . . Questo è l'effimero scenario, che dissimulava l'immensa miseria del popolo schiavo!

Così il fascismo. Oggi, stando ai giornali, parrebbe anche che le condizioni di vita e di lavoro dovessero essere delle più soddisfacenti, e che i lavori stessi avessero ormai assorbito la massa ondeggiante dei disoccupati stagionali. Ebbene, si vedano le cifre ufficiali: nell'anno 1922, ultimo dell'ancien régime, il maggior numero di disoccupati fu di 606.819 nel mese di gennaio e il minore di 304.242 nel mese di aprile, essendo così la media di 455.580.

Ebbene, la cifra dei disoccupati al 31 gennaio scorso, comunicata dall'apposito ufficio è di 1.255.470: circa il triplo della cifra media ottenuta nel 1922.

Quando poi alle condizioni del lavoro, avremo forse occasione di trattare a parte delle sanguinose truffe che passano sotto il nome di "leggi", come quella del 3 aprile 1926, N.º 563, decreto 1.º luglio 1926, N.º 1130, la "Carta del Lavoro", il decre-

to 21 febbraio 1927, N.º 241. Infine, circa la vita d'oltretomba e del campo, potremmo, di nostra conoscenza se non di nostra personale esperienza, rievocarne la situazione sino a quasi tutto il 1926. Ma, da allora, sette anni sono ormai trascorsi, e in questo frattempo — si potrebbe osservare — le cose sono forse cambiate. E vero: sono cambiate, ma in peggio. Il mese scorso, per esempio, per non citare che uno degli ultimi episodi, il contratto dei lavoratori del mare fu nuovamente manomesso, e i naviganti ne riceveranno notizia sulle navi, al momento in cui risentivano il loro soldo, diminuito per l'ennesima volta. La Compagnia "Italia" aveva così fissato, a Roma, d'accordo con la "organizzazione" dei lavoratori, e a insaputa di questi!

Del resto, a chi volesse difendersi nei particolari, consigliamo la lettura di un interessante volume di un giornalista tedesco — il quale si è trattenuto a lungo in Italia, non già frequentando salotti, teatri, ritrovi di lusso, conducendo bella vita a spese del regime, ma visitando fabbriche e miniere, cascinale e risaie, sforzandosi di osservare e comprendere la vita

Anni	Importazioni (milioni di lire)	Esportazioni (milioni di lire)
1929	21.665	15.236
1930	17.347	12.119
1931	11.643	10.210
1932	8.237	6.796

Dunque, nel corso di 4 anni, le importazioni sono scese da 21.665 milioni a 8.237 milioni, segnando così una diminuzione del 62 per cento, e le esportazioni da 15.236 milioni a 6.796, che corrisponde alla riduzione del 55 per cento.

L'andamento del credito è ugualmente disastroso. L'ultimo bollettino di statistica ce ne offre la documentazione decisiva, con un quadro dei fallimenti nell'anno 1931, base anteguerra, e negli anni dal 1922 al 1932:

Anni	N.º dei fallimenti
1931	3983
1922	3607
1923	3352
1924	6951
1925	7095
1926	7637
1927	10366
1928	10954
1929	12124
1930	13606
1931	17212
1932	20202

Se i fallimenti si contano a decine di migliaia, i protesti cambiari hanno già superato i . . . 100.000 al mese. Non riproduciamo per questi un'altra della maggiore ampiezza, le cifre dei protesti presentano lo stesso andamento di quelle dei fallimenti.

Infine, il traffico. Il movimento delle merci, che fu di 48,4 milioni di tonnellate nel 1922 e andato via via riducendosi, specie in quest'ultimo cinquantennio, fino a scendere a 44,1 milioni nel 1931 e a 37,0 nel 1932. Così pure il movimento dei passeggeri, non ostante l'aumento della popolazione e la maggiore estensione della rete ferroviaria, è in diminuzione: da 99 milioni nel 1922 a 96,5 milio-

IL PATTO MUSSOLINI HA INCONTRATO FREDEZZA AL PARLAMENTO INGLESE, INDIFFERENZA NELL'OPINIONE PUBBLICA FRANCESE, CONTRARIETA' NELLE PICCOLE NAZIONI.

APPOGGIATO DAL SOLO IMPERIALISMO TEDESCO ESSO NON PUO' ESSERE CHE UNA MINACCIA PER LA PACE EUROPEA.

COMMERCIO, CREDITO, TRAFFICO

Brevissimi cenni e alcune cifre eloquenti. Le condizioni del commercio sono caratterizzate dal consumo interno e dagli scambi internazionali. Il primo e da alcuni anni in costante diminuzione: il fatto è così noto e incontestato, che omettiamo la riproduzione di quadri statistici. (In aumento, povero impero!, non c'è che il consumo del bascaia. . .). L'andamento del commercio con l'estero è dato dalla seguente tabella:

Anni	Importazioni (milioni di lire)	Esportazioni (milioni di lire)
1929	21.665	15.236
1930	17.347	12.119
1931	11.643	10.210
1932	8.237	6.796

Quindi, nel corso di 4 anni, le importazioni sono scese da 21.665 milioni a 8.237 milioni, segnando così una diminuzione del 62 per cento, e le esportazioni da 15.236 milioni a 6.796, che corrisponde alla riduzione del 55 per cento.

L'andamento del credito è ugualmente disastroso. L'ultimo bollettino di statistica ce ne offre la documentazione decisiva, con un quadro dei fallimenti nell'anno 1931, base anteguerra, e negli anni dal 1922 al 1932:

Anni	N.º dei fallimenti
1931	3983
1922	3607
1923	3352
1924	6951
1925	7095
1926	7637
1927	10366
1928	10954
1929	12124
1930	13606
1931	17212
1932	20202

Considerando il movimento turistico (ridottissimo, ma, naturalmente, non del tutto scomparso) e considerando soprattutto i viaggi gratuiti di prima classe di cui godono deputati, senatori, "alti gerarchi" come membri del gran consiglio, podestà, ufficiali della milizia, ecc., anche la minima proporzione, calcolata nell'1,9 o/o, dei viaggiatori di prima classe scompare quasi completamente. Infatti, si ammette ormai ufficialmente che l'impoverimento generale ha provocato la diserzione della prima classe, quando si dichiara che "l'accentuarsi di tale fenomeno (fenomeno dello spostamento dei viaggiatori verso le classi inferiori, che si nota già da vari anni, si verifica anche nell'esercizio 1930-31 e si accentua nel secondo semestre 1931, specialmente per la 1.ª classe) ha indotto, nel gennaio scorso, il ministero delle Comunicazioni a decidere la soppressione della prima classe sui treni accelerati ed omnibus percorrenti alcune linee di più scarso rendimento".

IL BILANCIO DELLO STATO

Quando il fascismo s'impadronì del potere, il bilancio dello Stato, pur essendo ancora passivo per le ripercussioni inevitabili della guerra, era tuttavia bene avviato al pareggio. Le

(Continua 4.a pag. sesta col.)

Proprietà collettiva

IL MONDO CIVILE CONTRO LE

INFAMIE FASCISTE

PARIGI, 9 marzo — La Lega delle Donne Pro-Pace e Libertà Internazionale ha diretto una protesta a Mussolini per la deportazione delle donne e dei detenuti all'isola di Ponza.

"Le donne di tutto il mondo—dice la nota—chiedono che cessi l'odioso trattamento che ribassa la dignità delle donne che furono arrestate e deportate il 19 o 23 febbraio.

La nota fu consegnata all'ambasciata fascista di questa capitale la quale la restituì, dicendo che era impossibile inviargliela a Roma o che d'altra parte la "protesta rivoluzionaria femminile è basata su favole".

METODI DEL REGIME: Ricatto e rappresaglia

MILANO, febbraio

Ve lo dicevamo noi che, anzi quando si tratta di spilla denaro, i fascisti non mollano a corto di quattrini e quattrini. E vi accennavamo alle progettate manovre per far passare a Milano, a base di fagocitazione energica, alcune centinaia di quei cittadini, tutti accorti ormai delle ripulizie precedentemente subite.

Orbene, la lotta è in pieno sviluppo e si manifesta ogni giorno più la settimana scorsa, alcuni benestanti che si erano eccitabilmente ritirati di versare le somme che il fisco pretendeva, denunciati per indebiti internazionali, per fantasmi "complici contro la sicurezza dello Stato", ecc., ecc., furono tratti in arresto e tradotti a Milano.

Fra gli arrestati c'è l'avvocato Eugenio Pennati (figlio del compianto on. Oreste, già deputato democratico di Monza, professionista stimatissimo e studioso di questioni sociali, finistimamente sollecitato con lettere e per telefono perché si assoggettasse alla taglia impostagli. Favy, Pennati, stanco alme di epsi insopportabili vessazioni, pare abbia telefonato ai suoi persecutori parole di disprezzo e di sdegnoso rifiuto. Di qui l'arresto, che, nella sua città natale — come a Milano, dove il Pennati è conosciutissimo — ha prodotto la più penosa impressione.

Un azzeccagarbugli monzese, la cui asinità professionale tiene i clienti molto alla larga, pare stia brigando perché il Pennati sia cancellato dall'albo degli avvocati, per accaparrarsene possibilmente, la clientela. E' questa, come sapete, una costante e comoda e cavalleresca consuetudine fascista, cui il paese è ormai abituato.

LE MANIFESTAZIONI... SPONTANEE

LE FATICHE DEL SEN. DE CAPITANI A SPESE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO

MILANO, marzo Erano esattamente millesecento i... "volontari" che la Cassa di risparmio delle provincie lombarde ha condotto domenica scorsa a genuflettersi davanti ai tre massimi "pilieri" dell'Italia fascista: papa, monarca e duce!

"Tutto gratuito!" — aveva proclamato il presidente senatore De Capitani D'Arzago —: viaggio in seconda classe, tre giorni di permanenza, divertimenti e tassa dell'Esposizione, tutto pagato; ma nessuno, naturalmente, deve mancare, per nessuna ragione. Non è ammessa eccezione che in caso di malattia grave scrupolosamente controllata.

E i millesecento (impiegati e commessi) come altrettanti quadripedi partirono tutti. L'orga-

nizzazione invero fu perfetta, né poteva essere altrimenti, dacché con sei funzionari della Cassa per oltre un mese avevano viaggiato da Milano a Roma e viceversa in prima classe — spese pagate a pie di lista — onde nessun dettaglio fosse trascurato e tutto procedesse a puntino. Gruppi di quindici, sotto la diretta sorveglianza di un fiducioso necrocamerato, appello alla stazione di partenza; appello lungo il percorso; appello alla stazione di Roma e nei singoli alberghi designati. Vista e genuflessione dinanzi al re, al papa, a Mussolini.

Ma qui, davanti a quest'ultimo, la sola genuflessione non bastava. S. E. Stavace, in tunica di canabonera scelta, chiese infatti al senatore De Capitani se fosse ben sicuro che all'appello del "duce" i suoi millesecento dipendenti avrebbero osannato entusiasticamente come si è sempre usato in importanti cerimonie e in con-

testazioni "consumi" e in conforzata dei desideri del "duce" stesso.

"Non c'è dubbio" — rispose tosto il senatore — e ne faremo anzi alla sua presenza, senz'altro la prova". Detto fatto. Radunati in vaste sale dello stesso palazzo Venezia, i millesecento "volontari" ebbero l'ordine, previo un toccante fervore, di seguire con energia il saluto romano al grido di: Viva il "duce"! Viva il fascismo!

La prova risultò perfetta; così perfetta — ma insieme così grottesca — che persino i militi di guardia risero, motteggiando per giunta i putiferi lombardei.

Introdotti di lì a poco — alla presenza del "duce", pavoneggiandosi sotto la dorata uniforme di generale della Milizia, il formidabile "urra" fu ripetuto prima e dopo la conione autocogrativa dell'invitato Itabagas.

Ma allorché quei fammi uscirono dallo storico palazzo nella via affollata di passanti, i loro occhi non osavano guardare; li soffocava la vergogna delle troppe umiliazioni subite.

Solo il senatore De Capitani, questo furacchiole fascista buono per tutti i buchi, era allezoso e raggiante per il grande successo ottenuto. E che gli importava, infatti, se, da conti precisi, quel suo successo era costato alla Cassa di risparmio ben 900.000 lire?!

I SEGNI DELLA "RICOSTITUZIONE"

PARIGI, maggio Il tribunale di Roma ha dichiarato il fallimento della Società Anonima Frera, casa di costruzione di cieli e motocicli a Tradate.

La Frera si era già trovata in condizioni critiche nel 1929 ed aveva chiesto ed ottenuto d'essere ammessa alla procedura del concordato preventivo.

Ma le cose andarono di male in peggio, ed ora si è giunti al fallimento.

Il deficit raggiunge i 7 milioni.

COS'E' L'ASSISTENZA SCOLASTICA IN REGIME FASCISTA

MILANO, marzo La forma di assistenza scolastica si riferisce alla somministrazione di oggetti di cancelleria e di libri, è andata assumendo in questi ultimi anni manifestazioni di taccagneria e di es-

osità incredibili. Pochissimi i quaderni e i pennini distribuiti e come qualità, pessimi. In alcuni casi di avanzamento professionale, anche dopo l'intervento dei patronati sezionali, parecchi alunni sono sfortunati di libri e di quaderni. Ma ciò che è più ripugnante è il modo con cui l'assistenza viene attuata. Ogni pennino concesso è un pretesto di speculazione politica. Tutto sembra scendere dalla generosità del fascismo; il pezzo di pane, come il quaderno, deve andare al piccolo assistito a levare dal fondo della sua misera forastria "spontaneo" al "duce". Nessuno ricorda le contese brigantesche fatte sui bilanci dei patronati scolastici e delle istituzioni benefiche cittadine. La manifestazione che ha più tipicamente caratterizzato i sistemi assistenziali fascisti, è quella svoltasi la mattina del 21 dicembre in via Galleria, per il così detto "Natale del Duce". Circa seimila bambini denutriti, malati e mal vestiti furono trasportati dalle più lontane zone della città in Galleria, costretti ad urlare di tanto in tanto "Viva il Duce!" ed a rimanere immobili per lunghe ore malgrado il freddo intenso per non tornare a casa senza i desiderati come un giocattolo di pochi soldi, un numero sul petto e il pitallo dell'ammalissimo "duce" in mano.

I GAROFANI DEL RICORDO E LE LACRIME DEI LAVORATORI HANNO ACCOLTO IN ITALIA LA SALMA DI UGO COCCIA

ROMA, 5 gennaio 1933. Il trasporto della salma di Ugo Coccia, al cimitero di Roccamare, suo paese natio, riuscì solenne manifestazione di ricordo e di amore. Giunse alla stazione di Poggio Marteto a notte assai tarda (ora 8 e min. 37); vi erano ad attenderlo, oltre alla vedova, cui un crudele destino ha riservato la prova dolorosa di apprendere, arrivando a casa, anche la morte di suo padre, e quasi tutti i parenti, molti operai dei paesi circostanti e molti ferrovieri che ricordavano il vecchio compagno di lotte e di fede. Naturalmente non mancavano rappresentanti della "benemerita" e di agenti in borghese.

Il corteo, composto dell'auto funebre ricoperta da moltissime corone e da mazzi di garofani rossi si mosse seguito da sei automobili ove erano i parenti e gli amici. Lungo il percorso (km. 16) e nei bivi si trovavano gruppi di contadini che salutavano devotamente.

Giunti a Poggio Marteto si ebbe una simpaticissima sorpresa. Un buon gruppo di antichi e fedeli amici attendevano; al passaggio del carro s'intillarono fra questo e la prima automobile, e, tutti a capo scoperto, lo seguirono per un lungo tratto di strada. Si giunse finalmente al cimitero di Roccamare; ivi era altra sorpresa. Quasi tutti gli abitanti, senza alcuna distinzione, di età e di sesso, con fiori e torce a vento lo attendevano, non curanti della nottata che era freddissima e buia. Si misero sulle spalle quella bella cassa tanto cara, e tutti i presenti col piano negli occhi e nel cuore, vollero assistere fino alla tumulazione.

Era ormai mezzanotte. Ora la salma del nostro Ugo adorato riposa tranquillamente nel suo loculo vicino alla mamma sua confortata dal pianto dei suoi cari e dal ricordo dei suoi concittadini.

(Dall'"Avanti!" di Zurigo).

Dr. GUDULO BORNACINA AVVOCATO R. do Carmo, 25, sale 7 o 9 - SAO PAULO

La discussione che si svolge da qualche mese in seno all'emigrazione politica italiana che sembra dare sempre minore importanza alla monofona elezione quotidiana dei fatti e dei supposti fatti del fascismo, e l'evoluzione nella quale si sono perduti degli anni in altre parole, alla questione morale intorno ai programmi che i vari Partiti devono darci verte principalmente sulle soluzioni da dare al problema sociale. Non vi è infatti nessuno, all'indomani, forse di coloro che affermano essere il fascismo non un serio movimento di reazione delle classi e delle caste privilegiate, ma una avventura, una "impetuosa di legante" o un "testamento di guerra" che non può essere oggi il problema dei rapporti fra le classi e alla base di ogni altra preoccupazione. A nulla servirebbe oggi un'analisi e un'evoluzione politica; la tecnica esasperata di questi anni ha dato luogo anche ai più ricchi e ai più illusi che quando si tratta di salvare gli interessi economici delle classi privilegiate, lo STATO borghese — sia esso monarchico o repubblicano — interviene attivamente contro le aspirazioni delle classi lavoratrici. L'esempio della Spagna e l'argomento che questo è il frutto della democrazia non riuscirebbero forse a trovare, in tutto il mondo, una sola Repubblica che potesse essere monarca come modello per la Repubblica italiana di domani. Eppure, in diverse Repubbliche — ove la reazione milita con forme sempre più violente e i governi hanno la diretta partecipazione o l'appoggio degli stessi partiti social democratici. La realtà è che la democrazia, ebbene, politicamente non può dare nulla di meglio di quanto ha dato sino ad oggi.

Ammissibile che il problema sociale è oggi il problema primario, che i lavoratori rivoluzionari devono attendere e risolvere nel proprio interesse, si presenta alla nostra discussione il principio della proprietà. Oggi tutto il mondo — ad eccezione della Russia sovietica — è ordinato sulla base del rispetto della proprietà individuale, strumento di oppressione, di miseria, causa principale della guerra.

Coloro che attribuiscono al regime capitalistico la responsabilità della crisi economica, della reazione che dilaga, delle guerre che già si combattono e di quelle che si annunciano prossime, arrivano, di tanto, ad affermare la necessità di una rivoluzione sociale che distrugga alle basi l'attuale ordinamento capitalistico e che sostituisca ad esso un regime integralmente socialista, basato sulle forze della classe proletaria.

Vi è però una categoria di antifascisti che si manifesta particolarmente nella discussione del nuovo programma del Partito Repubblicano che combattono bensì la grande proprietà privata, ma che si ostinano a dipendere la piccola e media proprietà, che dovrebbe — secondo alcuni — essere alleata del proletariato e dividersi con esso i benefici della Rivoluzione.

A molti di noi questa distinzione fra grande e piccola proprietà, questa pretesa di presentare quest'ultima come una forza rivoluzionaria o come "meno ingiusta" e meno dannosa della prima, sembrano assurde.

Bisogna anzitutto fissare alcune idee elementari sul principio di proprietà generale. Noi diciamo che la proprietà — grande o piccola — è ingiusta nelle sue origini. La proprietà deriva o da conquiste violente o da eredità o dallo sfruttamento dell'opera altrui; sono rarissimi i casi di lavoratori divenuti proprietari esclusivamento grazie al proprio personale lavoro; tutti i piccoli proprietari si servono — sia nel campo agricolo che in quello industriale — di braccianti o di operai salariati, quindi di schiavi. Colui che lavora per conto proprio (anche nel caso — rarissimo — in cui non debba ricorrere al lavoro altrui) è un privilegiato di fronte a colui che lavora alle dipendenze di un padrone. La proprietà legittima non esiste; ogni proprietà è legittima soltanto dinanzi alla mentalità del mondo borghese e alla moralità cattolica.

In secondo luogo, il regime capitalistico (e quindi tutta l'organizzazione economica basata sul principio della proprietà privata) è fallito. La crisi economica che paralizza la vita mondiale e prepara giorni tristissimi per l'umanità è dovuta esclusivamente alla organizzazione sociale esistente. Mai come oggi la produzione — quella della terra e quella delle fabbriche — è stata abbondante; in ogni paese, si distruggono quantità enormi di prodotti agricoli; in ogni paese si chiudono le fabbriche, perché i magazzini sono pieni e la vendita delle

merci è cessata. Contemporaneamente, milioni di lavoratori sono ridotti alla fame e devono vivere — quando non muoiono addormentati — della mendicizia utilitaria, sotto la forma di un miserabile sussidio di disoccupazione. La ricchezza creata dalla natura e dall'uomo è inutilizzata o distrutta. Uomo creatore della ricchezza non ha il pane per vivere né la casa per ripararsi.

Puo' esservi, per un regime, qualcosa di definitiva di questa constatazione?

Di fronte alla crisi da esso creata, il regime capitalistico è impotente; esso brancola nel buio alla ricerca perpetua di rimedi ormai impossibili, di soluzioni introvabili, tutto crolla intorno a noi. Alla miseria delle plebi affamate la perdita della grande fortuna capitalistica. On-trich, Gualino, Kozlov, per non cedere che poco — vedono scagliarsi come neve al sole le loro sventurate ricchezze. Il capitalismo, oltre a non assicurare il benessere alle grandi masse produttive, è incapace persino di difendere i propri privilegi. Per questo, quando tutte le vie sono chiuse, ricorre alla reazione e alla guerra. Vi è forse, nella storia, un fallimento più clamoroso di questo? Vi è mai stato, nel corso dei secoli, un regime che sia crollato come il regime capitalistico, senza gloria e senza dolore?

E torniamo alla piccola proprietà, che taluno intende con tanta passione, facendo una netta distinzione tra essa e la grande proprietà, come se un sistema economico potesse essere giudicato non secondo la moralità delle sue origini, ma secondo i particolari della sua organizzazione.

Dal punto di vista economico, la piccola proprietà non può resistere alle esigenze della produzione moderna. L'introduzione della macchina — che oggi è nemica dell'uomo, ma che domani, in regime socialista, diventerà — come è logico — la sua collaboratrice preziosa — mette le piccole industrie in condizione di inferiorità di fronte alle grandi aziende; la produzione delle piccole industrie risulta, per necessità di cose, più costosa e meno perfetta. Nel campo delle aziende agricole si verifica la stessa situazione. Il piccolo proprietario, oltre ad obbligare se stesso e i suoi dipendenti irresponsabili, siamo pure membri della sua famiglia, ad un lavoro brutale, non potrà mai sostenere la concorrenza delle grandi aziende collettive; chi lavora con macchine moderne, chi può acquistare concimi in grande quantità, chi può attrezzare la terra e i servizi necessari per coltivarla servendosi delle conquiste della civiltà, potrà sempre produrre meglio e maggiormente di quanto potrà produrre il povero contadino senza mezzi (e se i mezzi ci fossero, non potrebbero essere impiegati ad esempio, per acquisto di macchine indispensabili per le grandi aziende, ma quasi inutilizzabili per le piccole).

Chi ha vissuto nell'Emilia, ove il movimento cooperativo, anche nel campo agrario, era sviluppatissimo, ha assistito ad un fenomeno interessante. Molti piccoli contadini si presentavano, in certe località, alle grandi Cooperative agricole (tutte benissimo amministrare e organizzate con mezzi tecnici moderni) e benivano ai dirigenti di esse press'a poco questo discorso: "Io ho poca terra; devo lavorare con un cane; abito in un tugurio, mentre i soci della vostra Cooperativa abitano in case coloniche che, al confronto, sembrano dei palazzi; io lavoro con le mie braccia e con quelle dei miei famigliari; voi lavorate con le macchine, che io non posso comprare; voi produceste di più, meglio e con minore fatica. Io vi cedo il mio fondo e entro come socio nella vostra Cooperativa". Questo discorso, nelle pianure e nelle colline della Valle Padana, era molto frequente; ed in questo modo che diverse cooperative agricole, organizzate in modo perfetto si da costituire un motivo di ammirazione per chi le visitava e una ragione d'orgoglio per i lavoratori che le avevano create con sacrifici di decenni, riuscirono a diventare proprietarie di territori vastissimi. Gli utili — che in regime capitalistico vanno al padrone che non lavora e che spesso non conoscono nemmeno le sue terre — erano, dai contadini emiliani, impiegati per l'acquisto di nuove terre, per il miglioramento delle coltivazioni, per l'edificazione di case coloniche, per la creazione di caseifici ed anche per offrire — come avvenne talvolta — opere di pubblica utilità ai Comuni. Questo assorbimento della piccola proprietà avveniva senza imposizioni e solo per ragioni economiche. La grande Cooperativa agricola ammassava la piccola proprietà come la grande indu-

stria eliminava l'artigiano e la piccola fabbrica. Il piccolo proprietario entrato a far parte della grande Cooperativa agricola migliorava sensibilmente le sue condizioni economiche e di lavoro e assimilava prestissimo lo spirito cooperativo del suo compagno. Naturalmente, in regime socialista l'azienda comunale agricola dovrà sostituire le Cooperative la cui utilità si manifesta solo in regime borghese.

Veniamo ad un altro aspetto del problema. Esiste veramente una solidarietà di interessi tra il proletariato e i piccoli proprietari? A noi pare di no. L'operario che lavora presso un piccolo proprietario, sotto il controllo diretto del padrone, conduce una vita molto meno libera dell'operario delle grandi aziende. E anche i sistemi di lavoro sono arretrati nelle piccole aziende. Quando in Italia esisteva il sindacato non associato al governo, avveniva che gli operai delle grandi industrie si organizzavano senza difficoltà, mentre quelli delle piccole aziende esitavano. "Se mi organizzavo se faccio sciopero, il padrone mi mette alla porta". Questo avveniva particolarmente nei piccoli centri, ove l'organizzazione sindacale non era sufficientemente forte per difendere tutti i propri aderenti. L'autorità del "padrone" è molto più pesante dove i lavoratori sono pochi.

Trotsky ha scritto che la rivoluzione comunista è molto più probabile in Spagna ove esiste il latifondo che in Francia ove esiste la piccola proprietà.

E ciò nonostante che la Francia sia molto più avanzata, dal punto di vista della civiltà, che la Spagna, il fatto è che nel momento rivoluzionario, quando il proletariato contadino vorrà un possessori delle terre, i piccoli proprietari di Francia avranno maggiori possibilità di difesa in Spagna invece i latifondisti vedranno insorgere i loro stessi dipendenti. Il fronte nazionale costituirà sempre un danno per chi deve dare l'assalto.

Aggiungiamo che la quasi totalità dei piccoli proprietari è attonita da una mentalità molto simile a quella del "nuovo ricco". Chi possiede cinque metri di terra si considera un "proprietario" e tratta i dipendenti come degli schiavi.

L'esperienza italiana, poi, ci insegna che il piccolo proprietario è sempre stato contro i proletari. All'inizio del fascismo, specialmente nelle zone agricole e nelle piccole città, le squadre dei terroristi reazionari erano composte quasi esclusivamente dei figli dei piccoli contadini, dei piccoli commercianti, di studenti, di ufficiali che non volevano smettere la divisa; in altre parole: dei figli della piccola e media borghesia. Perché? Perché le piccole e medie aziende erano seriamente danneggiate dalla concorrenza delle Cooperative agricole, delle Cooperative di Consumo e delle aziende municipali, in quei Comuni ove l'amministrazione era in mano dei Partiti operai. Avveniva, in sostanza, quello che prima avveniva nei riguardi delle Cooperative; il piccolo contadino, che prima cedeva dinanzi all'azienda collettiva, trovava che era più conveniente distruggere quest'ultima, per mezzo del fascismo. Nelle grandi città, ove esistevano le grandi industrie, il fascismo delle origini ebbe un carattere diverso; esso ebbe l'aiuto e il finanziamento delle grandi industrie e delle banche. Ciò si deve al fatto che nei grandi centri la borghesia era minacciata più dai sindacati degli operai che dalle Cooperative di produzione e di consumo.

Che poi, con l'evolversi della situazione e con l'affermarsi della dittatura, anche la piccola proprietà sia stata a sua volta colpita può essere vero. Ma il fascismo ha colpito un po' tutti; certe grandi aziende sono state distrutte dal fascismo. Non è ammissibile stabilire il principio che il proletariato debba allearsi con tutti coloro sui quali il fascismo ha picchiato. Passando dal campo dei ceti sociali a quello dei movimenti politici si verrebbe a stabilire che i lavoratori italiani devono far blocco con i popolari perché in certo periodo i giovani cattolici furono presi a cazzotti dagli "avanguardisti"; con la Massoneria, perché certe Logge furono assalite e distrutte; con la borghesia liberata, perché è stata essa pure colpita. Con questo sistema, dove andremo a finire? Concludendo: il proletariato deve fare da sé. Non ha la forza e il diritto. La piccola borghesia è reazionaria per istinto, per bisogno e per tradizione. Essa deve scomparire per le stesse ragioni per cui deve scomparire il grande capitalismo.

PIETRO MONTASINI

La commemorazione di G. Mazzini

Come fu annunciato, domenica mattina 12 u. s., nel salone dei Grafici, gentilmente concesso, ebbe luogo la commemorazione di G. Mazzini, organizzata dal Partito Repubblicano Italiano, dalla Lega dei Diritti dell'Uomo e dal Centro di Cultura Sociale.

I numerosi intervenuti erano in prevalenza operai.

Il compagno Vincenzo Guerriero aprì la riunione rievocando la figura di G. Mazzini. Parlò delle prime lotte di lui e della fondazione della "Giovane Italia", idea questa che balenò ad egli nel carcere di Gaeta. Ricordò la lunga schiera di discepoli che si sacrificarono per gli ideali del Maestro.

Infine confrontò l'epistolario di Mazzini con l'opera nefanda di coloro che frangevano l'Italia dimostrandosi così i degni continuatori dei principi, papi e re, che condannarono a morte, scomunicarono, perseguitarono il grande Pensatore.

Terminò illustrando le tristi condizioni morali e sociali in cui versa, non solo l'Italia, ma gran parte dell'umanità; condizioni che non potranno essere superate se quest'ultima, prendendo esempio dai grandi del pensiero e dell'azione — primo fra tutti G. Mazzini — non si porrà alla difesa tenace dei principi di libertà, e alla conquista integrale dei diritti sociali.

Le parole del compagno Guerriero furono applauditissime.

ETICA MAZZINIANA E SOCIALISMO SCIENTIFICO

Ha la parola il compagno Bixio Picciotti, direttore de "L'Italia".

Egli comincia rilevando come la presenza nella sala di un forte stuolo di umili lavoratori sta la dimostrazione dell'interesse che il pensiero mazziniano suscita ancora nella classe operaia. Premette che non farà sfoggio di parole, quasi sempre vani e inconcludenti, ma si atterrà essenzialmente ad una esposizione chiara e imparziale del pensiero di G. Mazzini.

Per meglio comprendere l'opera di lui e bene porlo nella cornice del secolo in cui visse. Solo caratterizzato dalle lotte politiche e di nazionalità scaturite dalla Rivoluzione Francese. Specialmente intense erano tali lotte in Italia, dove gli Spiriti liberi, raccogliendo il grido di riscossa che veniva d'oltre Alpi, anelavano a fare di essa una unità geografica e politica.

Libertà balbettata da un popolo dopo decine di secoli di servaggio.

Alta di riscossa; ma incerta sui mezzi e sul fine da raggiungere.

Mazzini raccoglie quelle speranze, dà forma alla lotta creandole per essa l'idea animatrice.

Vede devastata da secoli e corrotta dall'egoismo e dalla iniquità dei sacerdoti la legge morale e religiosa; pensa quindi di sostituirla con altra che possa armonizzare le conquiste scientifiche con le forze ignote, tramutare l'Uomo cristiano nel noi umanitario; la caduta e redenzione in dovere e diritto; il cielo da conquistarsi mercede la grazia in fellicità terrena frutto della legge del progresso.

Da queste basi scaturisce il suo sistema politico, nazionale, economico. Partendo dalla famiglia arriva al fine supremo: l'umanità. Termini intermedi fra di esse: il comune e la nazione. Espressioni però, tutte, della formula associazionista alla quale egli affida le molteplici attività dell'individuo in armonia con la collettività.

Ne deriva quindi che come la famiglia, il comune e la nazione sono espressioni d'una unica legge morale, così anche il diritto economico è la risultante del dovere compiuto in ottimismo alla suddetta legge, nel seno dell'associazione.

Basandosi la morale mazziniana sulle idee di giustizia e libertà è inconcepibile l'esistenza nell'associazione del privilegio e dello sfruttamento. "Né sfruttati né sfruttatori, al ognuno il frutto del proprio lavoro."

E' questa la forma etica con la quale Mazzini definì il problema sociale.

Socialismo anche questo, benché differisca, se non del tutto nel fine, certo nei mezzi e nella concezione del problema economico.

Mentre Mazzini, scrutando l'animo degli individui, indagando nella storia politica delle nazioni e nelle tradizioni di ciascun popolo, pone quale rimedio ai mali morali e economici dell'umanità una nuova etica, un altro pensatore, esule anch'esso, Carlo Marx, nella stessa opera, trae dall'indagine nella storia dell'umanità differenti conclusioni.

Così Marx, risalendo alle origini dell'umanità, trova che la famiglia non è anello di con-

giunzione nei rapporti fra l'individuo e la società; ma bensì prima derivazione della lotta di classe. Dalla famiglia sorge la proprietà individuale, che si sostituisce alla proprietà collettiva. Con i differenti stati della civiltà le classi si amplificano, prendono sempre più forma definita e distinta, originando le divisioni in casta, poi in comune, indi in patria.

Le lotte fra il ricco e il povero, fra schiavo e patrizio, fra servo e signore, fra salariato e capitalista muovono — secondo Marx — tutte le rivoluzioni, le guerre, gli interessi che appaiono sotto la veste di un ideale politico o religioso.

Dopo questa indagine storica, non certa priva di valore e di verità, Marx, sviluppando gli studi di Ricardo e di Adamo Smith, crea la teoria del "sopravalore" nella quale è racchiuso il rapporto di disuguaglianza fra sfruttati e sfruttatori.

Come il pensiero mazziniano nella sua essenza etica e completa, altrettanto lo è il sistema marxista nella sua forma economica.

Scritta il primo il cuore e la ragione dell'umanità, mentre il secondo cerca negli istinti materiali dell'uomo la ragione d'essere di tutti i mali.

Quale delle due teorie potrà salvare il mondo dal flagello che lo minaccia?

L'oratore conclude augurandosi che dalle due concezioni possa scaturire il termine medio che le comprenda nelle loro parti migliori, dando origine così ad un nuovo ideale che possa guidare sicuramente nel pensiero e nell'azione la falange degli oppressi verso la giustizia sociale e politica.

L'esposizione del compagno Picciotti, seguita attentamente dagli ascoltatori e alla fine salutata entusiasticamente con lunghe ovazioni.

Prende in seguito la parola il compagno Edgard Leuenroth, il quale compiacendosi con la chiara e imparziale critica fatta dall'oratore precedente al pensiero mazziniano e a quello marxista, si augura che tali discussioni possano essere fatte più spesso alla massa operaia, la quale, per la formazione della sua cultura, non necessita della conoscenza di un solo credo, ma bensì di tutti quelli che mirano, per vie differenti, alla elevazione sociale e politica del proletariato.

Prende occasione per ricordare come fra il pensiero marxista di Mazzini e quello materialista di Marx sta il pensiero di Bakunin, che racchiude in sé le due concezioni.

L'oratore rivendica all'idealismo gli avvenimenti più salienti della lotta fra capitalismo e proletariato e fra libertà e tirannia. Ferrer, Matteotti e le vittime della Casa Vieja furono animati dallo spirito di sacrificio, il quale è l'espressione più pura di ogni idealismo.

Termina infine applauditissimo rievocando alcuni fatti della lotta proletaria in Brasile.

Dopo altre parole di saluto del compagno Guerriero, la riunione è sciolta.

LA FESTA PRO-ITALIA

Sabato 11 c. m. si è svolta la festa drammatica e danzante pro-ITALIA.

L'ampio salone della Lega Lombarda, fin dalle 20,30 rigurgitava di pubblico. Vi figuravano i vecchi o fedeli antifascisti che accompagnano tutte le lotte e tutte le manifestazioni del giornale.

Una nota gala ed elegante portava l'elemento femminile intervenuto come al solito numerosissimo.

Un gruppo di filodrammatici rappresentò il bozzetto "I vagabondi", che riscosse la più entusiastica accoglienza, sia per l'essenza sociale che racchiude sia per l'esecuzione perfetta o l'interpretazione impeccabile data dagli artisti.

La bambina Ondina Fernandez declamò alcune poesie fra le quali "Condemnados" e "Cancione da Estrella", che gli meritò lunghi e calorosi applausi.

Infine ebbero inizio le danze che si protrassero animatissime fino all'alba.

Della bella e ruscitissima festa, ne è merito l'organizzazione fatta dai componenti la commissione: Aureli, Donnarumma, Casalanguida, Voudois, Palla Menotti, Palla Paris, Cerruti, Del Papa, Guerriero, Colucci, Guerardo, Martinelli (vecchio ottennero ma sempre in gamba) eoc., eoc.

Un'altra parte del giornale diamo i risultati finanziari della serata.

L'ITALIA esprime i suoi ringraziamenti a quanti vi intervennero e a quanti coadiuvarono alla riuscita, specie agli artisti drammatici, che si prestarono gentilmente.

Nell'anniversario della morte di Filippo Turati

Ricorrendo il 29 del c. m., il 1.° anniversario della morte del Grande Maestro del socialismo, F. Turati il nostro pensiero di esuli si rivolge reverente alla memoria di colui che per oltre sessant'anni di lotta, di propaganda e di attività, contribuì all'elevazione morale e materiale delle masse lavoratrici.

Turati venne al socialismo quando era ancora adolescente. Figlio di un prefetto del regno, ma dotato di cuore nobile, rimase impressionato osservando la profondità dell'ingiustizia sociale, nonché le privazioni e la miseria in cui si dibatteva la grande massa dei lavoratori. A 19 anni fu tra gli antesignani del socialismo. Organizzò il "Gruppo Studenti Socialisti", fu autore di "Il delitto e la questione sociale", scrisse "Il no del Lavoratori" e collaborò in diversi giornali e riviste scientifiche, socialiste e marxiste. Fu uno degli organizzatori del Partito Socialista Italiano, la cui costituzione avveniva a Genova nell'agosto del 1892 con l'adesione di Andrea Costa, Leonida Bissoletti e molti altri. Organizzò camere del lavoro e cooperative socialiste e fondò "La Critica Sociale" la più perfetta rivista scientifica del socialismo italiano e una fra le migliori del socialismo internazionale.

Nel 1898 fu arrestato e condannato dal Tribunale di Guerra a 12 anni di carcere.

Fu liberato nel Giugno 1899 e amministrato nel 1900.

Turati fu per molte legislature deputato al parlamento e, non poche volte ebbe l'offerta di costituire il ministero. Ma egli, disprezzando al partito, rifiutò, attenendosi ai deliberati che quest'ultimo emanava.

Fu un difensore del diritto contro tutte le tirannie e contro tutte le violenze.

Apostolo della democrazia, al Congresso socialista Internazionale di Vienna, difese, con l'ardore della sua fede, la libertà ed il socialismo, raccomandando calorosamente ai compagni di tutto il mondo, e particolarmente ai socialisti austriaci e tedeschi, di esaminare e di studiare a fondo il fenomeno fascista il quale costituisce un pericolo per la pace, per la libertà del popolo, e una minaccia per la democrazia e per la civiltà.

Ah! se il desiderio del Maestro avesse potuto divenire realtà in Germania e dar vita quindi al fronte unico del proletariato contro il fronte unico della borghesia, certo oggi la tirannia fascista in Germania non sarebbe al potere e non vi sarebbero tante vittime proletarie le quali quotidianamente cadono sotto i colpi della reazione.

Filippo Turati in Francia fu il più attivo degli antifascisti in occasione del suo 70.° anniversario, i compagni di tutte le fedi di avanguardia gli resero omaggio con una grande manifestazione di affetto. In quell'occasione, il vecchio apostolo, con le lagrime agli occhi, si compiaceva di vedere uniti nomi di differenti scuole politiche accomunati nel dolore e nella lotta contro la triade fascismo, papa e re. Esortò tutti ad avere coraggio e tenacia, ed a continuare fermi nella lotta per adempire al compito lasciato dai nostri Martiri i quali chiedono vendetta contro il tiranno.

A mezzo del battagliero "L'ITALIA", portavoce degli antifascisti del Brasile, nel 1.° anniversario della morte del Maestro sia rinnovato l'appello con le parole di lui, affinché gli antifascisti raddoppino gli sforzi per affrettare l'ora della nemica storia che non potrà tardare a lungo.

"I nostri morti ohledono vendetta!"

VINCENZO GUERRIERO

POÇOS DE CALDAS? GAMBIRINUS - HOTEL

Affamatori del popolo

La stampa locale è in questi giorni giustamente allarmata ed indignata, per le losche manovre degli accaparratori senza scrupoli, i quali, improvvisamente provocano un esorbitante rialzo dei prezzi sui generi alimentari di prima necessità, come: zucchero, jaguato, fiso, patate, ecc. Nessun motivo che giustifichi la mostruosa rapina compiuta a danno della popolazione; però quel che è certo è che chi non vuol morire di fame è costretto, possa o non possa, a pagare i prezzi che i magnati del "trust" e del "contrabbando" impongono al mercato.

Il Conte Matarazzo in quest'occasione si è dimenticato di farsi attendere, come era suo costume di fare in simili circostanze, per tranquillizzare la popolazione col dirgli "non c'è crisi, perché io non la sento, e quindi non v'è ragione di lamentarsi". Ma, lasciamo al Conte Matarazzo la sua mania di voler far apparire le cose a modo suo, cioè, differenti di quello che sono.

Unguento incede quale ingercia abbia questo Conte in camicia nera, con gli esorbitanti rialzi di prezzi, che tanta indignazione hanno suscitato nella popolazione.

Oh bella! Le stesse ingercie che egli ha sempre azute in simili circostanze!

Come quella per esempio, che ha avuto nel recente "trust" sui porci nello Stato del Poregù, di cui "L'ITALIA" si occupò tempo addietro.

E l'altra col "trust" dello zucchero per il quale, non è molto tempo, la stampa carioca lo inchiodò alla gogna.

MA FATELO CAVALIERE...

Povera anima in pena, il grande industriale Alberto Ferrarino, non sta più dentro la pelle, in attesa della Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Ne ha bon d'ondo! Non tu forse ex socialista? Non è stato forse disertore durante la grande guerra? Non è il più tirchio degli industriali dopo il suo amico Ugliengo? Non ha fatto la sua fortuna prestando denari e prendendosi poi le garanzie?

Non sono questi meriti più che sufficienti per essere crocifero?

Coraggio, consolo Baistrocchi, fategli la propostina che... farete felice un uomo.

Potrà così riposare. Non brigherà più per essere eletto Presidente Onorario del Club Italo, non correrà da Matarazzo a Mazzolini, da Cristoforo a Giuliani per essere Presidente del Palestra, non si farà più fotografare con tutta la famiglia vicino ai consoli o alle autorità fasciste, anche se questo sieno ormai figure cinematografiche, tipo Roullon. Fatelo dunque felice!

Non vedoto, egli, glorioso combattente a 20 mila chilometri di distanza, egli che a 30 anni si imbarcò su "piccoli schifo" per andare in Italia a far la guerra, egli, si è sobbarcato il pondo del Dopolavoro, assieme a quegli altri due bei combattenti di Braz Altiori o Pisanil...

Dunque, fate lo cavaliere: uno più uno mono, non per questo la Corona d'Italia può maggiormente discendere nel fango!

PROGRESSO DEL MOVIMENTO OPERAIO BRASILENO

Da una comunicazione diretta ricevuta dal Segretariato della Federazione Sindacale Internazionale si apprende che nel 30 Dicembre 1931 l'Unione Generale dei lavoratori in Brasile (Partito Operaio Brasiliano) raggruppava centodiecotto organizzazioni con un totale di 22.137 iscritti. Inoltre essa aveva fondato 19 scuole con 876 alunni e 2 scuole professionali con 85 alunni. Le organizzazioni operaie dispongono pure di 5 cooperative, 62 società di mutuo soccorso ed un ospedale con 300 letti. Edita un periodico quindicinale e tre bollettini mensili. E' molto da apprezzare i risultati ottenuti dal movimento brasiliano in quanto questo si sviluppa in condizioni politiche e sociali straordinariamente difficili. La Giovane Centrale brasiliana prepara il suo ingresso che realizzerà fra poco, nella Federazione Sindacale Internazionale.

(Dal Bollettino della Fed. Sind. Int.)

MOVIMENTO OPERAIO

FEDERAZIONE OPERAIA DI S. PAULO

La Feder. Operaia di S. Paulo, ha deliberato di festeggiare quest'anno, la data che ricorda la festa internazionale dei lavoratori.

Per la ricorrenza di tale data, la sera del 30 Aprile p. v., nel grande salone Gelson Garcia, situato a rua do Carmo, 25, sarà realizzato un grande festival proletario, con lo svolgimento di un scelto programma che comprenderà ottime conferenze di carattere educativo e sociale, rappresentazione di dramma, recitativi, monologhi, ecc.

A cura della stessa Feder. Operaia, sarà, inoltre, pubblicato, per tale ricorrenza, un numero unico, ove sarà trattato il significato e gli scopi della festa dei lavoratori attraverso i tempi; dal suo sorgere ad oggi.

FABBRICHE DI SCARPE SANCHEZ E NEGRETTI

Le maestranze delle fabbriche Sanchez e Negretti ripresero il lavoro, ottenendo il riconoscimento dei loro diritti per i quali avevano promesso l'agitazione.

E' veramente degna di rilievo la condotta esemplare mantenuta dalle citate maestranze, le quali, disciplinate e compatte, seppero ottenere la revoca del ribasso della mano d'opera che, arbitrariamente, gli era stata imposta dagli industriali la cui sete di guadagno non ha mai limiti.

CONFERENZA REALIZZATA DAL PROF. GIUSEPPE OITICICA

Ad iniziativa del Centro di Cultura Sociale, domenica sera, 19 c. m., alle ore 21, nei locali della Feder. Operaia, il compagno prof. Giuseppe Oiticica tenne una conferenza sul tema: Il movimento Maknovista nella Russia del Sud.

L'oratore, con tanta cultura che lo distingue, trattò della rivoluzione russa in generale e, particolarmente, del movimento organizzato da Nestor Mackno, nella Russia meridionale.

Descrisse inoltre il progresso raggiunto dal movimento spagnolo, dimostrando come tale movimento è destinato a realizzare le migliori conquiste sociali ed umane.

GRANDE FESTA PROLETARIA PRO' GIORNALE "A PLEBE"

Nella notte di sabato, 18 corrente, con grande concorso di pubblico, fu realizzato l'annunciato festival a favore del giornale proletario "A Plebe".

Il programma venne iniziato al canto degli inni proletari. In seguito, il compagno Edgard Leuenroth presentò agli intervenuti il prof. Giuseppe Oiticica, il quale intrattene il numeroso pubblico illustrando le idee e le lotte dell'attuale momento storico sociale.

Posecia fu svolto il programma teatrale, composto dalla rappresentazione del dramma "Bandiera Proletaria", da numeri di recitazione, monologhi, ecc.

La festa, riuscitissima in tutte le sue parti, lasciò una simpatica impressione agli intervenuti.

LEGA OPERAIA DI COSTRUZIONI CIVILI

Per domenica 29 c. m., alle ore 9 antimeridiane, nel salone della Feder. Operaia, è indetta l'assemblea generale di classe, per discutere un importante ordine del giorno.

La Commissione Esecutiva della stessa Lega, sta organizzando per il 22 Aprile p. v., un grande festival proletario per festeggiare la ricorrenza della fondazione della Lega.

COMMEMORAZIONE DELLA COMUNE DI PARIGI

La sera del 20 c. m., alle ore 21, nel salone della Feder. Operaia, il compagno Giuseppe Oiticica commemorò la ricorrenza storica della Comune di Parigi.

Parlarono in seguito, sullo stesso soggetto, i compagni Edgard Leuenroth e Florentino de Carvalho.

UNIONE DEI LAVORATORI DELLA LIGHT

Conferenza del compagno Oiticica

La sera di martedì 21 corrente, alle ore 20,30, per cura della succitata organizzazione, il compagno José Oiticica, tenne una

conferenza nel salone della Feder. Operaia, dissertando sul tema: "La storia del proletariato di Rio de Janeiro".

L'illustre oratore fece una precisa ed illustrata cronistoria dei principali avvenimenti a cui prese parte il proletariato carioca.

Parlarono poi, seguiti sempre dalla massima attenzione del numeroso pubblico intervenuto, i compagni Edgard Leuenroth, Vincenzo Guerriero e Antonio Machado.

ASSEMBLEA DELLA CLASSE

La sera del 20 c. m., alle ore 20,30, nel salone dei Lavoratori Grafici, ebbe luogo l'assemblea generale dei lavoratori della Light.

Presiedette l'assemblea Vincenzo Guerriero.

Il compagno Antonio Jesus, fece la relazione del lavoro di riorganizzazione del Studacato che riscosse l'approvazione e gli applausi dell'assemblea.

Dal compagno Antonio Machado venne letto il verbale dell'assemblea precedente, che fu approvato.

Fu eletta la nuova commissione esecutiva, la quale risultò composta nel modo seguente: Antonio Machado, segretario generale; Basilio Resuregion Garcia, Uo segretario; Emanuel Vieira Muniz, 2.° segretario; Germano dos Santos, Uo tesoriere; Giuseppe Enrico Galvão, 2.° tesoriere.

Furono eletti quali delegati presso la Feder. Operaia Vincenzo Guerriero e Antonio Jesus.

Fu approvata la relazione e furono nominati revisori dei conti i compagni Jayme Assumpcao Feiviera, Aurelio Torres e Carlos Ingehman.

In seguito, su proposta di Vincenzo Guerriero, fu posta in votazione l'adesione alla Feder. Operaia di S. Paulo, la quale fu riconfermata a grande maggioranza.

Parlarono per l'occasione vari compagni e rappresentanti di organizzazioni operaie.

LEGA OPERAIA DI VILLA ANASTASIO

E' convocata per sabato 25 c. m., alle ore 20, nel salone sociale — Rua Bartholomeu Paes — un'assemblea generale dei soci della sua organizzazione, per discutere un importante O. d. G.

CENTRO DI CULTURA SOCIALE

Sabato, 25 o. m., alle ore 20, nella salone della Federazione Operaia, il Professor Mamede Freire, che è completamente cieco, terrà una conferenza sul tema: "Perché non andiamo per la pace?..."

Il proletariato in generale e tutti gli uomini liberi sono invitati ad intervenire.

L'entrata è libera.

Ultime pubblicazioni di E. S. I. L.

MARIO BERGAMO: "L'Etat Barbaire" frs: 10.
L. CAMPOLONGHI: "Esilio" frs: 10.
S. TRENTIN: "Riflessioni sulla crisi" frs: 15.
ESIL pubblica da due anni la rivista mensile: "I PROBLEMI DELLA RIVOLUZIONE ITALIANA"

Problemi trattati a tutt'oggi: Il compito dei profughi — L'opposizione non basta — Esigono della lotta antifascista — Cattolicismo e fascismo — "Giustizia e Libertà" — L'Unità antifascista — Socializzazione, garanzia di libertà — Italia Socialista — Antifascismo integrale — I problemi dell'azione — Democrazia proletaria — La crisi del Partito Repubblicano Italiano — La mistificazione dell'ammnistia fascista — Gli apparati didiffesa del regime fascista. — Hanno collaborato: Libero Battistelli — Antonio Chiodini — Alcide D'Ambrisi — De Rosa — A. Jacomotti — E. Lussu — C. Pugliesi — Saragat — Fernando Schiavetti — C. Berneri — Francesco Volterra — Nino Napolitano — Silvio Trentin. Prezzo di ogni fascicolo: 2 franchi — Abbonamento a sei quaterini 8 franchi. Abbonamenti e vaglia: Antonio Chiodini, 3, boulevard de la Corderie, 3 — Marseille (Francia). Per le ordinazioni di libri aggiungere 1 franco per le spese di posta.

Il "bluff" degli accordi di Roma

Vogliamo essere molto sereni, e giudicare freddamente i recenti colloqui diplomatici di Roma, dai quali sarebbe sbocciato un accordo che già pomposamente la stampa italiana sta chiamando "Patto Mussolini".

Si esalta come grande vittoria il fatto che il "transuga" Mac Donald, ex-socialista, e primo Ministro inglese sia andato a Roma; ma poteva egli rispondere con un rifiuto all'insistente invito di Mussolini? In questa forma, la tradizionale paura del Duce, che non si fida se non della sua multipla polizia, ha potuto trasformarsi in una prima vittoria diplomatica.

Esaminiamo però questo pseudo patto, e quali potranno essere, se accettato, le sue conseguenze.

Dichiarano che non serviva a nulla, come a nulla servi il famoso patto Kellogg e patti derivati.

A parte il fatto che la mutua garanzia fra le quattro grandi potenze, Francia, Inghilterra, Germania e Italia, non è precisamente altro che un nuovo patto Kellogg, per cui nessuna necessità vi era del nuovo accordo, i due punti che meritano un maggior esame, sono quelli della parità fra le quattro potenze e della revisione dei trattati.

Per la revisione dei trattati, la cosa già era praticamente in atto, sin dal giorno che l'Austria non pagò le sue indennità di guerra, e cioè pochi mesi dopo di Versailles (1919), completata poi dal non pagamento della Germania, e dalle successive revisioni che si chiamano piano Dawes, Piano Young, ecc.

Se la revisione dei trattati, ma principalmente alla revisione territoriale, ci troveremo di fronte ad un ostacolo insormontabile.

Quale stato, e oggi disposto a credere, sia pure un metro quadrato di superficie, quando tutti gli altri, compresi i vincitori, svolgono politica imperialista e reclamano nuovi territori?

Ci sono le colonie tedesche, ma queste sono tutte reclamate dalla Germania, e l'imperialismo intrinseco di Hitler non potrà riconoscere una cessione consensuale di quello che già altra volta gli appartenne. E se anche per una volontà eccezionale di pace, si dovesse arrivare alla restituzione delle colonie alla Germania, Mussolini sarebbe disposto a cedere quei magri compensi territoriali coloniali, ricevuti in dipendenza della guerra?

La revisione dei trattati, si limiterebbe quindi al riconoscimento della parità fra popoli vinti e popoli vincitori, cioè autorizzazione alla Germania di armarsi; diritto questo che senza dubbio le appartiene, quando tutti quanti gli altri si armano. Ma ciò vuol dire che le nubi di guerra, che coprono il cielo europeo, verranno così ad addensarsi maggiormente, e la situazione minacciosa assumerà più vaste proporzioni.

In definitiva, il cosiddetto Patto Mussolini;

1.0 — Non costituisce alcuna novità, essendo una ripetizione del patto Kellogg, salvo la sua limitazione alle nazioni europee;
2.0 — La revisione dei trattati non ha alcun valore per la pace, essendo possibile solo in un punto: permettere alla Germania di armarsi;

3.0 — Da ciò ne consegue, che la situazione europea non sarà per nulla cambiata, essendo necessaria, per cambiarla, infondere nei popoli uno spirito nuovo; lo spirito Pan-europeo, che ponga tutti gli europei sulla stessa base di doveri e di diritti, creando quella Confederazione Europea, unione di stati democratici, che sola potrà risolvere TUTTI i problemi territoriali, che in altra forma non potrebbero trovare alcuna soluzione definitiva.

Il patto di Mussolini è quindi un nuovo "bluff", un nuovo patto col quale si continua a

illudere i Popoli, senza evitare che essi siano trascinati, o presto o tardi ad essere divorati dal tragico Moloch guerresco.

Bisogna cambiare quindi rotta, avere concezioni più ampie. Solo così l'Europa potrà salvarsi!

V. S.

Demolizioni

IL DUCA DEGLI ABRUZZI
E il morto il Duca degli Abruzzi.

Egli fu, il membro di Casa Savoia che meno di qualsiasi altro si fece odiare.

Egli non fu sporgiuro, come il reale cugino Spiondi, che stracciò la Costituzione solennemente giurata, avallando tutti i delitti di cui il Fascismo ed il suo Duca, sono responsabili.

(Le cambiali non sono pagate solo dall'accettante, ma anche da chi avalla).

Egli, non cospirò come il fratello Duca d'Aosta, frostando con Mussolini, per detronizzare il cugino, dando così sfogo a quella sfrenata ambizione, che già sul Carso, costò migliaia di vite umane e proletarie.

Egli non seguì l'altro fratello il Conte di Torino negli scandali muliebri... e maschili, che resero il nome famoso.

Egli non rpiò plebeamento come un qualsiasi Conte di Salemi.

Amò dedicarsi alla Scienza. Non quella numismatica del Re Travicello, detto il numismatico, perché altri raccolgono per lui monete o indagano negli archivi.

Non la scienza di Marconi, di quel Marconi menestrello del fascismo, buffafori di tutte lo pagliacciate del nuovo regime, a cui deve se una pietra è stata posta sopra la sua responsabilità nello sfacelo della Banca Italiana di Sconto e se il divorzio, proibito in Italia, per lui fosse riconosciuto.

Il Duca degli Abruzzi, mai si chinò di fronte al fascismo. Forse l'aria che respirò appena nato, nella lontana Spagna, gli aveva tolto le caratteristiche del principe Sabauda.

Fu perciò che gli altri mostravano di non conoscerlo; fu perciò che morì più da uomo che da Principe.

Per questo il Popolo, mai lo accennò ai reali cugini, fratelli e nipoti, per i quali un giorno verrà... e quel giorno sarà quello del Giudizio, non divino, ma terreno!

IL PICCONE

Il "piccone" questa volta si è... spuntato.

Debolezze dell'animo umano, sentimentalismi tradizionali degli uomini della democrazia.

Sentimentalismi che però i nostri nemici non hanno.

Abbiamo pubblicato come il "piccone" ha... costruito.

Però non siamo d'accordo con lui.

Il Duca degli Abruzzi non ha stracciato la costituzione perché non occupava il posto del cugino re, né ha cospirato contro quest'ultimo perché il diritto di famiglia poneva innanzi a lui il Duca d'Aosta.

Viaggiò soltanto. Diletto di principe... inutile.

(Lo stesso diletto che occupa l'eredità al trono d'Inghilterra fino a quando non sarà re).

Per noi il Duca degli Abruzzi in quanto principe, vale tutti i suoi parenti e i suoi eguali.

Come scienziato, si potrà discutere come di un qualsiasi Mussolini suonatore di violino... E sulla reale tomba né lagrime né omaggi nostri.

Questi li riserviamo per gli umili che oscuramente scompaiono e per i combattenti della libertà!

b. p.

Leggete: "A OPINIAO DO POVO" Bi-settimanale socialista, diretto da Natalino Graziano.

Attività dei Partiti all'estero

IL CONGRESSO DEL P. S. I.

Alla fine Marzo si terrà a Marsiglia il Congresso del Partito Socialista Italiano, Sezione della Internazionale Operaia Socialista. Il secondo dopo l'unità. Vi sarà discusso e posto in approvazione il nuovo programma del Partito. Da qualche mese già ferve il dibattito sull'"Avanti!", di Zurigo. Le varie correnti si affrontano con passione.

Lo schema-programma presentato dalla commissione, a suo tempo designata dalla Direzione del Partito, ha dato modo alle differenti tendenze, vecchie e nuove, di esporre il loro pensiero. Dall'insieme del dibattito emerge chiaramente che il Partito Socialista compie uno sforzo grandissimo per liberarsi dalle antiche formule e darsi un assetto ideologico e tattico più corrispondente alle esigenze dei tempi. L'esperienza degli errori passati; gli avvenimenti mondiali di quest'ultimo decennio, così ricco d'insegnamenti; la lunga vita d'esilio, che si presta all'esame critico-comparativo, sono elementi che hanno contribuito a spingere dirigenti e gregari, alla elaborazione di un programma rivoluzionario, per la risoluzione del problema italiano.

Certo, vi è una corrente che sembra rimasta restia a questo processo di rinnovamento. Allevata alle vecchie formule, alle tradizioni e alla tattica che, se in un primo tempo ha dato dei buoni frutti, dopo si è dimostrata insufficiente e dannosa. Questa corrente è rappresentata da un gruppo esiguo, che noi abbiamo detto "dei duri a morire". Ma, però, un certo seguito dovuto, più che altro, alla particolare situazione in cui si trova il Partito (scarsità di mezzi e impossibilità, per molti membri della corrente di sinistra di potersi spostare da una località all'altra. Ma la grande maggioranza, autentici operai, sono per un cambiamento radicale di rotta. Pur manifestandosi tutti per la unità delle forze socialiste, vogliono quest'unità su un terreno d'azione rivoluzionario nella lotta Nazionale e Internazionale. La parte più colta guarda lontano; abbozza a grande linee la possibilità della formazione di un grande Partito Socialista Italiano, rivoluzionario, nel cui seno vi fossero socialisti, repubblicani e tutte le forze rivoluzionarie che si richiamano alla scuola e all'idea socialista-repubblicana. Essa ha assistito con dolore all'uscita del Partito Repubblicano dalla Concentrazione d'Azione Antifascista di Parigi; non per le forze numeriche che rappresentava, ma per l'apoteosi morale notevole e che poteva divenire sempre più grande e fattivo.

Di fronte alla tragicità della situazione alla reazione che incalza in tutti i paesi d'Europa e del mondo, s'impone agli uomini e ai Partiti la ricerca di nuovi metodi di lotta difensiva e offensiva per l'abbattimento di un sistema economico anacronistico che, dopo aver dato un apparenza, fuggibile, benessere alla classe operaia nel dopo guerra, per sfuggire al pericolo, ha gettato la società in un disordine caotico senza possibilità di uscita, senza un cambiamento radicale dei sistemi di produzione, di scambio e di distribuzione. Sistema economico il quale non sazio della grande e mostruosa carneficina che ha costato tante vite umane e inghiottito miliardi di ricchezze, oggi si prepara intensamente a farci essere attori involontari di un'altra titanica lotta di distruzione e di morte!

Poiché i regimi e le borghesie di tutte le tinte, antepongono il privilegio e l'interesse di classe all'interesse della collettività e dell'umanità (il loro egoismo è più forte del sentimento e della ragione) è alla classe operaia che incombe il compito di insorgere, di impossessarsi del potere e di instaurare la nuova società socialista, salvando nel

contempo l'umanità da un ritorno, sia pure temporaneo, a forme medioevali. Ora più che mai si presenta la necessità per la classe lavoratrice e per tutti gli uomini degni di essa di rompere il circolo vizioso in cui da secoli la società si agita come in un tragico labirinto.

Dopo la guerra i partiti socialisti d'Europa e la classe operaia, si sono trovati in una situazione favorevole per le più grandi realizzazioni. Hanno mancato d'audacia, di comprensione; si sono lasciati avventare dall'opportunismo paralizzante, dalle trame della legalità; si sono cullati nella dolce illusione di un determinismo fatale, di una evoluzione progressiva, della possibilità di un trapasso graduale senza grandi scosse da una forma all'altra della società, dimenticando il mostro dell'egoismo e del privilegio, la sete di dominio e le stesse lezioni della storia. Dimenticando infine che il mondo è quello che è, e che, se vi sono degli agnelli vi sono pure dei lupi, delle prede che bisogna combattere con la forza, se non si vuol essere, presto o tardi, divorati.

Verità papalissiane che non si dovrebbe mai dimenticare.

La storia ci insegna che delle grandi civiltazioni sono state distrutte (quindi anche la nostra può seguire la stessa sorte) e che se la libertà, il benessere, l'agiatezza e tutto il patrimonio sociale sono il frutto di una lotta tenace, di una lotta individuale e collettiva degli uomini, anche la distruzione e opera degli uomini...

La Rivoluzione Francese è stata un parto doloroso, un bagno di sangue; grande e tragica visione di orrori e d'erosioni. Essa ha rinnovato il mondo, ha dato vita ad una nuova etica, se oggi si fa il paragone tra quello che è costata in vite umane e in ricchezze la Rivoluzione Francese, e quello che è costata la guerra 1914-1918 e si fa il bilancio del bene e del male fra le due, la scelta non può essere dubbia.

Oggi il mondo ha bisogno d'essere rinnovato; l'ingranaggio sociale è logoro, gli anelli della catena che devono far marciare la grande ruota sono logori, si spezzano; tutto il meccanismo sociale è in sgretolamento ed è necessario rinnovare tutto; occorre un macchinario moderno, corrispondente alle nuove esigenze di vita e alla nuova etica sociale e umana.

Questa concezione realistica si fa strada nella mente della classe operaia di tutti i paesi e, in particolare, fra gli emigrati italiani che sentono il grande pericolo che li sovrasta. Essi constatano, giorno per giorno, gli effetti della situazione, sentono la insicurezza della vita, provano le delizie dei regimi democratici legalitari e si convincono sempre più che così non può andare e che è necessario uscire dall'inerzia, lottare, battersi, per risolvere il dilemma tragico dell'esistenza, della dignità umana, della miseria e della schiavitù. E questo è anche il pensiero dei compagni in Italia che gemono sotto il regime poliziesco e attendendo frementi l'ora della riscossa.

E' sintomatico quanto ci scrivono da un paese dell'Appennino centrale:

"... sì, abbattere il fascismo; ridare al popolo italiano la libertà, siamo tutti d'accordo. E' questo il mostro che si deve schiacciare, ma vogliamo che sia che verrà dopo il fascismo non sia un regime che permetterà, magari da qui a cinquant'anni, il ripetersi della stessa cosa. In tal caso, non varrebbe proprio la pena di lottare. Noi vogliamo che si finisca con il regime di ineguaglianza e di ingiustizie; che si finisca con la Monarchia, il Papato, il militarismo, le guerre e tutto quanto ha deliziato fino ad ora la nostra povera umanità... per questo noi lottiamo e siamo disposti a dare la vita.

Questo devi farlo presente ai compagni, tu - lo hai la possibilità".

Questa lettera, firmata da tre operai, un vecchio e due giovani, contiene pure dei suggerimenti sul modo di condurre la lotta in Italia.

L'elaborazione, quindi, del nuovo programma del Partito Socialista, non è un compito facile. Il suo contenuto dovrà corrispondere ai desideri e alle aspettative della classe operaia dentro e fuori d'Italia, e alle esigenze dei tempi, senza di che si risolverà in una perdita di tempo nociva ai fini della rivoluzione italiana e senza l'apporto di alcun contributo ideologico e tattico alla causa del socialismo e della rivoluzione mondiale.

RELLI.

Bruxelles, Febbraio 1933.

BILANCIO DELLA FESTA PRO' "L'ITALIA"

ESTRATTE	
Ricevuto alla porta	1005000
Guardaroba	285000
Vendita garofani	255000
Ricevuto dal dono offerto dalla signora	
Arcoli	802000
Ricevuto dalla vendita di altri doni ricevuti e da offerte in denaro	335700
Totale	5238700
SPESE	
Licenza, diritti di autore, inviti e altre spese	525000
Affitto salone	505000
Orchestra	1205000
Compera di garofani	150000
	2375000
Introito netto	2863000
	5238700

L'economia e le finanze italiane dopo dieci anni di fascismo

(Continuazione della 1.a pag.)

grandi difficoltà erano già state superate, come si può constatare dalle risultanze dei bilanci dal 1917-18 al 1929-31, che avevano lasciato disavanzi effettivi alcuni dei quali aggirandosi intorno ai 20 miliardi! Ma il fa-

Bilanci	Entrate	Uscite	Avanzi	Disavanzo
al 30 giugno	(in milioni)	(in milioni)	(in milioni)	(in milioni)
1929	18.804	19.373	---	569
1930	18.783	20.659	---	1.876
1931	19.376	24.132	---	4.756
1932	19.034	23.308	---	4.274

Naturalmente, per contreggiare il crescente deficit del bilancio, il governo fascista che non può limitare le spese sempre crescenti del suo regime poliziesco, ricorre ai soli mezzi che servono... un che servono: lo aumento del debito pubblico interno e della pressione fiscale, espedienti che peggiorano la situazione obiettiva, ma giovano a far tirare innanzi alla giornata. Infatti, il pubblico interno è aumentato, dal 1932 ad oggi, di circa 15 miliardi, la pressione fiscale assorbe già il trenta per cento del reddito nazionale, che a sua volta, da almeno un cinquantennio, è in continua diminuzione!

LE CONCLUSIONI

Abbiamo rapidamente passato in rassegna le risultanze delle principali attività economiche del paese, alla stregua di dati che provengono tutti — come i lettori vedranno — da fonti ufficiali.

Eppure, nonostante le elaborate sofisticazioni cui le cifre furono sottoposte, esse non riescono a nascondere la verità impressionante: la bancarotta fraudolenta del regime fascista. Le principali industrie ipotecate sono, sotto forma d'interessi (oltre le quote di ammortamento) buona parte dei loro redditi, in danno del paese, cioè della gran massa dei consumatori e degli industriali stessi; i lavoratori, schiavizzati dal "corporativismo", costretti a prestare la loro opera per un salario che è il più basso fra tutti i paesi del mondo; la disoccupazione, che ha raggiunto cifre senza precedenti

NELL'ALTO ADIGE

LUGANO, Marzo. — L'opera abusiva di nazionalizzazione che il fascismo romano sta proseguendo nell'Alto Adige (Tirolo Meridionale) fini per concretarsi la cooperazione attiva della supreme autorità ecclesiastica. Tutti i prelati di lingua tedesca furono rimpiazzati da prelati di lingua italiana.

I domenicani tedeschi cedettero il loro posto a dei domenicani italiani nel loro convento di Eppau. La stampa di Innsbruck attacca l'arcivescovo — Principe di Trento, Monsignor Landrecci ed anche, direttamente, il Sovrano Pontefice, per il fatto che si sacrificano gli interessi della religione agli interessi politici dello Stato fascista. Tanto è vero che la chiesa romana non ha mai cessato di considerare la lingua materna come la più adatta alla propagazione della religione sia con l'insegnamento nelle scuole, sia nel rito del culto stesso.

Disposizioni sempre rinnovate rendono di volta in volta sempre più severe le disposizioni che proibiscono qualsiasi scuola, anche privata, sia di lingua tedesca sia di catechismo in lingua tedesca. E' stabilito che in alcuni sono sufficienti per formare una "scuola". I contratti, venturi sono puniti con la prigione e, perino, di deportazione amministrativa.

Ha sollevato una grande eccitazione l'obbligo che venne fatto alla Cassa di risparmio di Merano e di Bolzano di sottoscrivere un mezzo milione di lire per il mantenimento del quotidiano fascista "Alpenzeitung", il solo giornale in lingua tedesca che circola nell'Alto Adige.

RICERCA DI NOTIZIE

I compagni che avessero notizie di GIUSEPPE MANZO di 24 anni, ricostosi a Buenos Aires nel 1930, ed in seguito a Rosario Santa Fe; sono pregati comunicarlo alla redazione del giornale "L'ITALIA", calza postale 1464, São Paulo — Brasil; poiché il detto compagno è ricercato dal proprio genitori.

scismo ereditò il bilancio già riscamato

Vediamo, ora, le risultanze effettive degli esercizi di questi ultimi anni:

ti e il cui sussidio, irrisorio, non è percepito che da una frazione minima di disoccupati, in forza di una legge truffaldina per cui gli operai quando lavorano, debbono sempre pagare la quota loro imposta per una assistenza che... non ricevono quasi mai allorché perdono il lavoro; il commercio con l'estero, caduto, paralizzato, specie a causa della rivalutazione della lira a un livello superiore al franco francese; il credito, ridotto ad una amministrazione... di fallimenti e di protesti; il traffico, "ai ralenti"; il bilancio dello stato, dopo il risanamento operato dai precedenti governi, ricondotto al deficit, che aumenta di anno in anno.

E queste non sono che le risultanze economiche e finanziarie. Se, come avremo forse occasione in seguito, estendessimo l'esame alle risultanze politiche, morali, culturali e persino fisiologiche, constateremo che la decadenza è generale, e che, insomma, tutti gli aspetti, gli spiriti e le forme costituenti la vita di un popolo, hanno subito in Italia un tale colpo che, anche dopo l'abbattimento del fascismo, le ripercussioni si risentiranno per lungo corso di de-

NICOLA CILLES
Direttore di "l'Alpess"

(1) I dati statistici inseriti nel presente articolo sono tratti dall'Annuario Statistico Italiano; dal Bollettario dell'Emigrazione; dall'Annuario Movim. Economico d'Italia; dai listini delle Borse Italiane, dalle Prospettive Economiche del Prof. Mortara, ecc., ecc.